

Nuova apertura da FI: "La politica si prenda le sue responsabilità, il Parlamento decida"

Lo strappo della Lega e i dubbi di FdI La partita si gioca anche in Lombardia

IL CASO

**LAURA BERLINGHIERI
FRANCESCA DEL VECCHIO
VENEZIA - MILANO**

Sul fine vita, il centro-destra si ritrova ancora una volta a fare i conti con le sue divisioni, con una Lega che prova a fare un passo avanti rispetto a FdI. Nelle due Regioni più importanti guidate dal Carroccio, Veneto e Lombardia, la posizione di due figure apicali è da tempo più aperta di quella di una parte della maggioranza, mentre resta secco il no dei meloniani.

L'ex governatore Luca Zaia, due anni fa, aveva sostenuto il percorso per una legge regionale sul suicidio medicalmente assistito, fino al voto contrario del Consiglio regionale. Attilio Fontana, in Lombardia, ha mantenuto negli anni un atteggiamento favorevole a discutere il tema, distinguendo la propria posizione da quella delle componenti più conservatrici della coalizione. Ora le due partite tornano a incrociarsi. In Veneto ci si riprova, sulla scia della vecchia amministrazione Zaia, quando l'associazione Co-

scioni aveva provato a rendere la regione leghista la prima in Italia a dotarsi di una legge sul fine vita. Due anni fa l'esito era stato sul filo di lana: bocciatura per un solo voto. A contribuirvi, l'astensione della dem Anna Maria Bigon, che ora ha cambiato idea.

Martedì il progetto di legge tornerà in Aula, ancora davanti agli occhi di Zaia, che dismetterà le vesti super partes del presidente del Consiglio regionale veneto, votando a favore. Quanto al resto, un po' Kissinger, un po' pompiere, stavolta ci ha pensato il governatore Alberto Stefani a cercare una mediazione tra i suoi.

«Sarà garantita la libertà di coscienza», assicura il capogruppo leghista Riccardo Barbisan, «io, ad esempio, mi asterrò o voterò contro. Mentre il presidente voterà a favore». «Vedremo se, davanti a persone che aspettano una risposta, prevarranno gli equilibri tra partiti e correnti o il coraggio della politica di decidere» commenta la consigliera di Avs Elena Ostanel. E dunque in Veneto continua la tradizione di una Lega progressista. Incurante di uno strappo che comunque, con il resto del centrodestra, ci sarà.

«Questi pensano solo ad ammazzare la gente» la sintesi di Stefano Valdegamberi di Futuro nazionale. Mentre Riccardo Szumski, lea-

der di Resistere, partito che ammicca ai No vax: «Da medico, sono per salvare le persone. Non potrei mai votare questa legge». Una legge piuttosto limitata, che fisserà la composizione delle commissioni etiche - ci sarà anche un palliativista, chiamato a fornire un parere da cui sarà possibile discostarsi solo motivatamente -, introdurrà l'obiezione di coscienza, ma anche l'istituzione di un comitato bioetico regionale. A queste condizioni si convinceranno anche diversi leghisti - ma non il capogruppo né il suo vice - il cui voto sarà decisivo: sono 19 consiglieri su 51. E non si convinceranno i Fratelli. Per i quali, fa sapere il vice capogruppo Matteo Baldan, «non ci sarà libertà di coscienza».

La Lombardia, intanto, aggiunge un elemento nuovo alla partita. Alcuni giorni fa è stato reso noto il primo caso di suicidio medicalmente assistito gestito interamente dal servizio sanitario regionale. Un passaggio che rende il tema ancora più difficile da tenere fuori dall'agenda politica e che riporta al centro anche la posizione di Fontana e del suo assessore al Welfare Guido Bertolaso. L'apertura di entrambi è stata lungamente contestata da FdI. Matteo Forte, consigliere meloniano lomar-



Peso: 36%

do, ha parlato del rischio che «il sistema sanitario si occupasse di morte invece che di salvare vite». Una posizione quasi sovrapponibile a quella dell'associazione ProVita che ha usato toni analoghi. Qui la discussione tornerà attuale nelle prossime settimane poiché l'associazione Coscioni ha comunicato che il prossimo 15 settembre saranno consegnate in Regione le firme raccolte per chiedere una legge regionale sul suicidio medicalmente assistito.

In entrambe le regioni, più che una semplice spaccatura della maggioranza,

è un problema di linea politica: su una materia che ormai arriva concretamente dentro il sistema sanitario, il centrodestra deve decidere se continuare a considerarla soprattutto una questione identitaria o provare a costruire una disciplina. Un'ulteriore apertura arriva dalla vicepresidente del Senato ed esponente lombarda di primo piano di Forza Italia. «È fondamentale - dice Licia Ronzulli - che la politica si prenda le proprie

responsabilità come ci chiede da anni la Corte Costituzionale. Il Parlamento decida una volta per tutte». —

Riccardo Barbisan

capogruppo Lega Regione Veneto

**Sarà garantita libertà di coscienza
Io mi asterrò o voterò contro, mentre
Stefani e Zaia voteranno a favore**



IMAGOECONOMICA

Presidente

Alberto
Stefani
33 anni
guida la
Regione
Veneto
dallo scorso
5 dicembre
dopo
i mandati
di Luca Zaia



Peso:36%